

LE ANIME DEI CORPI DECOLLATI

Maestro Calogero Bichino portatore ufficiale dei morti con la sedia portatile in Canicattì macabro scultore di Crocefissi nelle ossa dei giustiziati - Nel pensiero dello strano artista la trasformazione della materia in simulacro aiutava l'anima del giustiziato al riposo eterno.

di FAUSTO di RENDA

Il culto « *dell'Armi Santi Decollati* » incontra nell'Isola nostra grande fervore e venerazione. Molti centri urbani hanno una cappella votiva, dedicata alla memoria dei trapassati per morte violenta. Questa devozione trova la sua mistica essenza, nel concetto che l'anima violentemente strappata dal corpo vitale, vaga in cerca della pace eterna e pertanto le preghiere e i suffragi degli aderenti a questo culto, aiutano gli spiriti ed affrettano il riposo e la pace in seno al Creatore.

Anche Canicattì, la terra baronale dei

principi Bonanno della Cattolica, lungo la trazzera Regia che conduce in contrada Scala, ha una piccola cappella detta « *Dell'Armi Santi Decollati* » dove ogni lunedì vengono effettuati i « *viaggi* » da parte di coloro i quali chiedono una grazia alle Anime di questi trapassati.

Per quanto affievolita questa tradizione è ancora largamente diffusa in molti comuni, in particolare in Val di Mazara (1).

In molti modi si può professare a potenziare una fede; l'animo umano nel suo ecclietismo, trova spesso le forme più impensate ed originali per esprimere la passione che nasce e ingigantisce nel nostro intimo e mentre molti dei seguaci ai culti si limitano alla comune preghiera, altri sentono imperioso il bisogno di manifestazioni e atti più complessi che solo come sfogo dell'interna fiamma, possono essere in parte spiegati nell'arcano della loro essenza.

Fra i devoti e potrei dire fanatici, del culto dell'Armi Santi Decollati, spicca la figura di *masciu Caloiru Bichino* (2) vissuto in Canicattì nel diciottesimo secolo.

Masciu Caloiru, che aveva temperamento e tendenze artistiche, si era specializzato nello scolpire con fattura personalissima e caratteristica Cristì morenti usando come materia prima, ossa umane e in particolare, ossa appartenenti ai corpi dei giustiziati.

Nel pensiero del macabro scultore, il fatto di trasformare la materia in un simulacro, aiutava l'anima del giustiziato a trovare il riposo eterno.

Un altro fattore militava a favore dell'originale artigiano, la facilità con la quale egli poteva procurarsi le ossa, strappandole ai cadaveri.

Masciu Caloiru Bichino aveva il ruolo di portatore ufficiale dei morti nel comune di Canicattì.

A quei tempi, in Sicilia il trasporto dei cadaveri si faceva a spalla, una sedia collocata sul groppone del pratico addetto, mentre altre larghe fasce mantenevano il cadavere seduto, durante il breve percorso e cioè sino alla parrocchia del quartiere.

L'ultimo portatore ufficiale del Comune di Canicattì fu Diego Di Lucia inteso « *librino* » morto verso il 1870.

Il mese di maggio 1727 segnò per *Masciu Caloiru Bichino* il periodo più intenso della sua morbosa passione :

Per ordine di S. M. Cattolica Carlo III di Borbone, fu eletto vicario per tutto il Regno di Sicilia S. E. Don Francesco Bo-

nanno Principe di Roccafiorita e della Cattolica, Barone e padrone della terra di Canicattì con l'Alter ego, per estirpare i ladri e i grassatori che taglieggiavano cavalieri e cittadini.

Il Principe, aveva posto il suo quartier generale a Canicattì nel suo castello e da Palermo aveva portato venticinque « *visari a cavallo* » comandati dal suo tenente Colonnello ed era pure del seguito il Signor Don Francesco Gravina Giudice della Regia Gran Corte per presiedere ai processi e infliggere le condanne.

Fra gli altri predoni ne furono presi sette dei più temibili che rispondevano ai nomi :

- 1.) Don Raimondo Sferlazza — Capo bandito — chierico diacono delle Grutti(3).
- 2.) Don Sigismondo Lauretta di Aragona.
- 3.) Antonio Cacciatore di Girgenti. (4)
- 4.) Francesco Borsellino di Girgenti
- 5.) Michele Pirricuni di Castrogiovanni.
- 6.) Mastro Antonio l'Arrostuto di Castrogiovanni (5).
- 7.) Mastro Giuseppe Chiamonte di Castrogiovanni.

I malfattori furono rinchiusi nelle carceri del castello e nella grande sala d'armi subirono il processo e furono condannati per omicidi e grassazioni alla forca, come era costume a quei tempi.

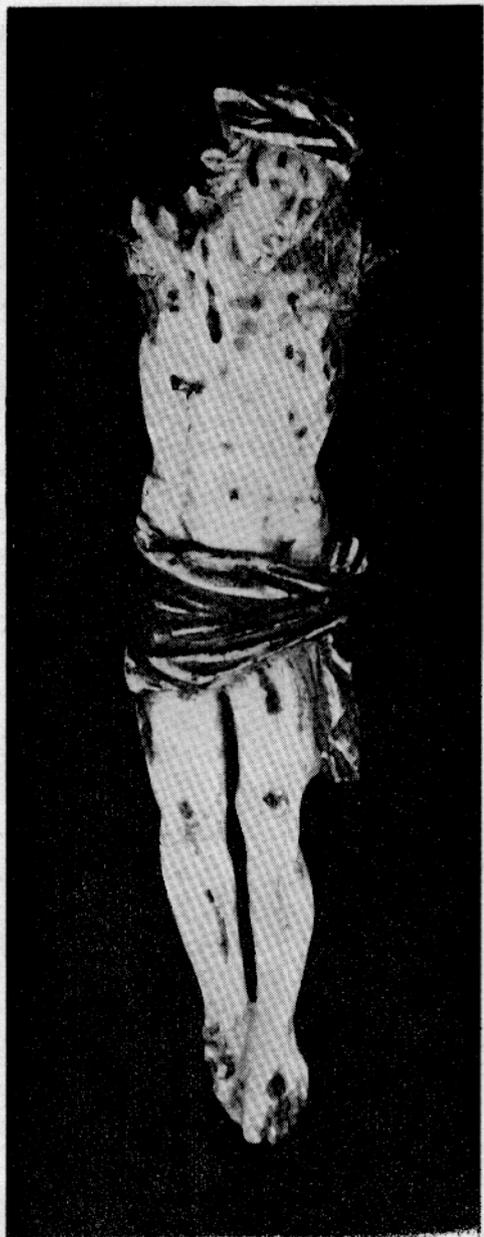
Due confraternite ebbero il triste e pietoso compito di assistere i miserandi condannati, esse furono : quella della SS. Vergine delle Grazie o dei Bianchi fondata a Canicattì nel 1602 con sede nella Chiesa di S. Rosalia e quella di Maria SS. degli Agonizzanti con sede nella Chiesa omonima fondata nell'anno 1634 con bolla di Monsignor Francesco Traina Vescovo di Girgenti.

I fratelli della Grazia o dei Bianchi, presero per tre giorni sotto la loro cura i sette condannati e li portarono in cappella per prepararli ad una Santa Morte, mentre i confrati degli agonizzanti fecero un triduo a proprie spese, esponendo nella loro Chiesa il SS. Sacramento con prediche e concorso di tutto il popolo e misero nella piazza principale (oggi piazza IV Novembre) lo stendardo della confraternita come monito e come foriero della imminente esecuzione.

Masciu Caloiru Bichino faceva la spola fra i due oratori, si interessava all'andamento generale della cosa, al comportamento dei condannati e auspicava alla loro salvezza eterna ed al loro eterno riposo.

Contemporaneamente aveva messi in vista e puliti tutti i ferri del mestiere.

Da bravo e appassionato artigiano si



CROCEFISSE SCOLPITO DA M^o CALOGERO BICHINO SU OSSO DI UNO DEI SETTE PREDONI INFORCATI NEL MAGGIO 1727 A CANICATTI (Proprietà Pillitteri)

preparava al lavoro straordinario; gli scalpelli, le lime, le seghe e tutto il resto era stato tirato fuori dalle «coffe» (ceste per arnesi) anche le vernici e i pennelli erano pronti; lavoro eccezionale e spirito di equità, poichè nella mente del fanatico adepto ogni cadavere di giustiziato aveva diritto almeno ad un Cristo ricavato ed elaborato dalle sue ossa.

I confrati di Maria SS. degli Agonizzanti Sacerdoti e secolari venuto il momento, presi in consegna i sette pazienti, portarono la «catenella» ai suddetti miserandi condannati, scrivendoli nel libro dei fratelli del «grano» per farli partecipi di tutte le indulgenze che la loro Chiesa godeva sin dalla fondazione e dopo averli professati con la solita orazione, tutti i confrati abbracciarono teneramente ogni condannato.

Dei sette miseri, tre furono afforcati e quattro furono strangolati secondo le loro prerogative sociali e secondo le condanne.

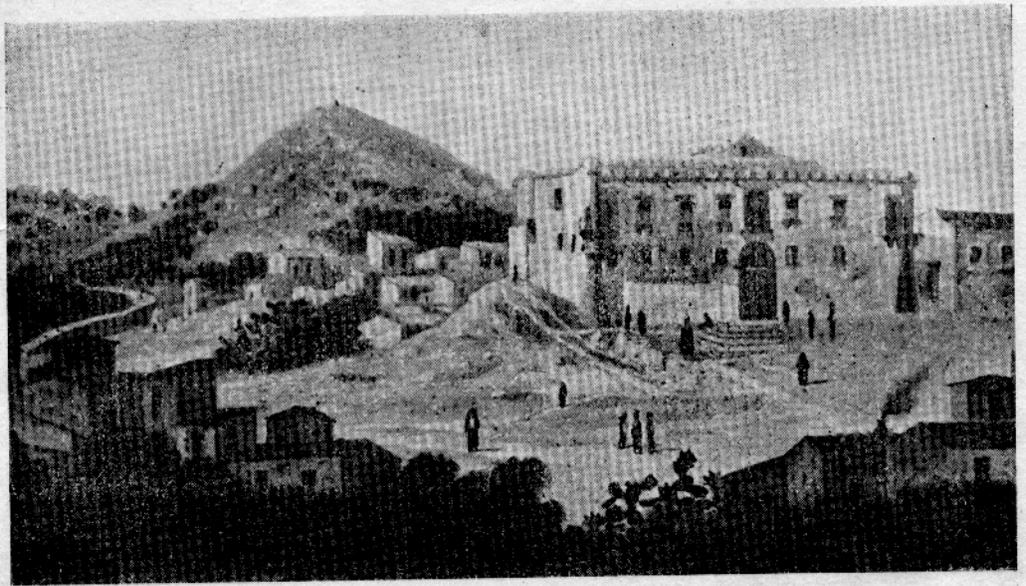
La confraternità di Maria SS. della Granzia mandò come era suo compito «quattro fratelli recordanti».

Essi furono: Reverendo Fra Giovanni Testasecca — Carmelitano — ex provinciale.

Don Gaspare Cascio, Don Gaspare Palumbo e il Sac. Nobile Uomo Don Rosario Alliata Mansionario della Matrice

A questo punto, una terza confraternita la Congregazione di S. Giuseppe, iniziò per le pubbliche vie una questua da servire per la celebrazione di Sante Messe in suffragio delle anime dei morituri.

Il superiore degli Agonizzanti non tollerò questa intromissione, nè gradì l'iniziativa, sottoponendo la cosa a S. E. il Castellano Don Francesco della Cattolica, che consultati gli statuti delle due confraternite decretò: che la congregazione di S. Giuseppe può solo occuparsi dei bisogni corporali (sic) e che spetta ai fratelli Agonizzanti occuparsi dell'ani-



CASA BARONALE DEI PRINCIPI BONANNO IN CANICATTÌ (Castello) - Da una antica pittura su rame eseguita da G. Tripi nell'anno 1868

ma dei condannati e non del corpo e se questua ci doveva essere sarebbe stata cura e prerogativa degli addetti agli Agonizzanti.

Infatti mentre i poveri condannati venivano portati alla forca e venivano strangolati, molti dei congregati con i «coppi» per l'elemosina questuavano per le pubbliche strade e dei proventi si fecero celebrare Sante Messe affinché il Signore potesse accettare le fatiche e le attenzioni dei devoti confrati che si cooperavano per il decoro della congregazione e in suffragio di quelle povere anime che Iddio le abbia in Cielo.

Così si amministrava la giustizia a quei tempi, la coreografia, i neri cappucci, i lugubri rintocchi le pubbliche esecuzioni, servivano di esempio e venivano poi tramandati i fatti e i particolari dalle generazioni che temevano e ubbidivano alla autorità costituita,

Il boia, venuto a Palermo al seguito del Vicario Regio eseguì le sentenze dan-

do la precedenza agli inforcati che furono tre addì 5 Maggio 1727 e strangolandone quattro addì 17 Maggio 1727. I corpi dei giustiziati furono sepolti nella Chiesa di S. Calogero.

Masciu Caloiru Bichino, iniziò poco dopo il suo paziente e originale lavoro, invase la terra di Canicattì di Cristi ossei ricavati preferibilmente dagli arti inferiori, Cristi che da vero artista regalava agli abbienti e ai devoti del culto dell'Armi Santi Decollati.

FAUSTO di RENDA

NOTE

- (1) La Sicilia, anticamente, era divisa in: Val Demone, Val di Noto e Val di Mazara.
- (2) Maestro Calogero Bichino
- (3) Grotte, paese in Val di Mazara, oggi in Prov. di Agrigento.
- (4) Oggi Agrigento.
- (5) Oggi Enna.

DITTA

**GIACOMO
GAMBINI**

PALERMO
VIA NAPOLI, 78-80
TEL. 14.128

OFFICINA MECCANICA
ACCESSORI

ORIGINAL DHNER
ADDIZIONATRICI - CALCOLATRICI
FABBRICAZIONE SVEDESE



"FRIDEN"
CALCOLATRICI
SUPER - AUTOMATICHE